

LUCIANO CASALI

NOTE PER UNO STUDIO
DELLA REALTÀ SOCIALE FORLIVESE
NEL SECONDO OTTOCENTO

L'800 romagnolo si trovò polarizzato, politicamente, attorno alle ideologie mazziniane, internazionaliste-anarchiche e socialiste-marxiste. È poiché, come è ormai da più parti stato notato e scritto, le forze mazziniane (facenti capo, soprattutto nel Forlivese, più ad Aurelio Saffi che a Giuseppe Mazzini, idolo contestato e quasi completamente sconosciuto) (1) non riuscirono che in un secondo tempo ad individuare nella questione agricola il punto nodale per la soluzione delle vertenze sociali, né conseguire che tale movimento non incidesse se non marginalmente sulla realtà socio-politica regionale. Il movimento repubblicano raccolse infatti le proprie adesioni prevalenti nel ceto piccolo e medio borghese urbano almeno fino al 1880 (2) ed una effettiva incidenza, anche elettorale, poté avere luogo solo dopo la « disobbedienza » e la conseguente uscita dal movimento stesso di uno dei maggiori dirigenti, Alessandro Fortis, divenuto deputato contro il parere dell'organizzazione nazionale e regionale, ma quasi certamente con il tacito assenso di Aurelio Saffi (3).

(1) Cf. le osservazioni, a tale proposito interessanti, che P. Zama pubblicava sin dal 1913 (*I partiti in Romagna nei loro caratteri particolari*, Faenza 1913, pp. 16 e 30). Si vedano anche alcuni rapidi cenni in S. FLAMIGNI - L. MARZOCCHI, *Resistenza in Romagna. Antifascismo, partigiani e popolo in provincia di Forlì*, Milano 1969, pp. 7-9 e L. CASALI, Forlì, « *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza* », II, Milano 1971, p. 393 ss.

(2) ZAMA, op. cit., p. 24; A. GRAZIADEI, *La questione agraria in Romagna*, Milano 1913, passim. Cf. anche, presso il Tribunale di Forlì (Cancelleria Commerciale Civile) i fascicoli relativi alle varie Società fondate o influenzate da esponenti repubblicani fra negozianti-commercianti ed artigiani.

(3) Non va comunque dimenticato l'allargamento del suffragio elettorale (1882).

Per quanto riguarda gli internazionalisti, essi rappresentarono per poco tempo una realtà politica e certamente la paura che le autorità di Pubblica Sicurezza ne ebbero fu nettamente sproporzionata alla effettiva consistenza del movimento (4). Resta tuttavia che essi, per primi in Romagna, sentirono la esigenza di allargare la sfera dell'azione politica e tentarono, con alcuni limitati successi, di portare la lotta politica e l'insurrezione in quelle campagne che erano rimaste retaggio dei gruppi più conservatori (5). La carica di lotta che il nuovo ceto bracciantile, giustamente definito da Saffi « il più pericoloso » per l'ordine pubblico (6), seppe esprimere, la necessità, da parte dei braccianti, di modificare sostanzialmente la loro vita determinata da una eccessiva offerta di lavoro laddove la richiesta era minima; tutto ciò diede luogo, anche in Romagna, a tentativi insurrezionali, che tuttavia non raggiunsero il grado di aggressività e di pericolosità che furono proprie del Meridione, anche grazie alla presenza pacificatrice dei repubblicani (7). D'altra parte, i contatti frequenti fra contadini-mezzadri e ceto urbano, in una località quale Forlì che basava la propria economia esclusivamente sulla agricoltura, permettevano interscambi anche culturali ed una naturale moderazione dei contrasti di classe. Questo, anche in conseguenza di un completo sfruttamento del terreno agrario e della prevalenza del contratto di mezzadria, che permetteva, da parte dei proprietari, un più pesante assoggettamento dei lavoratori, un controllo

Per i rapporti fra Saffi e Fortis, cf. SERENO, *Alessandro Fortis dalla giovinezza a Villa Ruffi e da Villa Ruffi al Quirinale*, Firenze 1905, 60 pp. L. LOTTI, *Protagonisti della lotta politica a Forlì tra Ottocento e Novecento: Alessandro Fortis e Giuseppe Gaudenti*, articolo pubblicato in questo stesso volume.

(4) Cf., fra gli altri, M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Ginevra 1928, pp. XXXI-397.

(5) Il 19 marzo 1872 il I Convegno Regionale dell'Internazionale, riunito in Bologna, « convinto della necessità ed urgenza di avere fra le schiere Internazionali il lavoratore delle Campagne... delibera d'istituire in ogni Sezione un Comitato coll'incarico di diffondere alla campagna l'idea emancipatrice Internazionale, affrettando così l'istante in cui le sinistre influenze clericali e borghesi abbiano finito di ebettizzare e tiranneggiare quei nostri fratelli » (*La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1872-1880*, a cura di P. C. Masini, Milano 1963, p. 25). Per l'influenza clericale nelle campagne forlivesi, vedi le osservazioni di Filippo Guarini (*Diario forlivese*, manoscritto, III, 16 giugno 1870, pp. 125-126), oltre che, in generale, G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1972³, passim, e A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Torino 1965, pp. 27-53. Alcune annotazioni interessanti (per quanto riguarda l'atteggiamento « ufficiale » del clero) sono in F. OLGIATI, *La questione sociale*, Milano 1920³, 287 pp.

(6) *La Consociazione romagnola e gli arresti di Villa Ruffi. Lettere di Aurelio Saffi ad Alberto Mario*, Forlì 1875, p. 37.

(7) *Ibid.*, p. 12; ZAMA, op. cit., p. 24. Cf. anche GUARINI, op. cit., VI, 19 aprile 1886, p. 289, che scrive essere i repubblicani « la via del meno peggio ».

anche 'morale', con la collaborazione delle organizzazioni ecclesiastiche, che per lungo tempo continuarono a dominare le campagne. In tale modo, la radicalizzazione della lotta politica evitò di contrapporre ceti urbani piccolo borghesi e ceti contadini (mezzadri) e furono i repubblicani che riuscirono ad organizzare le due categorie (8).

Il socialismo marxista, iniziando la sua penetrazione dopo la « conversione » di Andrea Costa del 1879, ma soprattutto, per quanto riguarda Forlì, in conseguenza dell'azione di Alessandro Balducci (cioè dal 1883 circa), si trovò orientato sia dal tentativo di sottrarre ai rivali quegli organizzati che erano venati di un vago umanitarismo di tipo garibaldino, sia dal proseguire i tentativi organizzativi degli internazionalisti verso i braccianti.

In ogni caso si trattò di due mondi chiusi (quello bracciantile e quello mezzadrile), fra i quali non era possibile operare passaggi né mediazioni, donde il sorgere di fenomeni particolari, quali le infamanti accuse per quanti non aderissero alla parte politica quasi prefissata per la propria categoria sociale (9). In questo microcosmo intervenne, fondamentale, il movimento repubblicano-collettivista, che riuscì in gran parte a sbloccare la situazione ed a rappresentare l'ormai necessario punto di passaggio fra la ideologia repubblicana e quella socialista (10).

* * *

Questa, in sintesi, la situazione che sarebbe interessante verificare fino in fondo in uno studio organico ed approfondito. Mancano, fino ad oggi, coloro che abbiano voluto o saputo esaminare in maniera storicamente valida questo periodo e non è certo che siano carenti le fonti o che la problematica che si pre-

(8) Interessanti a tale proposito le osservazioni di E. CANALI, *Forlì negli ultimi anni del XIX secolo (1892-1900)*, Tesi di Laurea, Urbino, Anno Accademico 1969-1970, passim. Cf. anche A. MOSCHI, *Cronaca di una ideologia paesana*, « Emilia », II, 13, dic. 1950, pp. 392-394 e, certo meno 'obiettivo', ma non privo di valide osservazioni, A. BOLDRINI, *Il P.R.I. o del leone e del cinghiale*, ibid., 7, giu. 1950, pp. 163-164. Vedi anche L. CASALI, *Il movimento mazziniano in Romagna dall'astensione alla partecipazione alla lotta elettorale*, « L'azione dei mazziniani in Romagna nei primi decenni dopo l'Unità », Ravenna 1973, pp. 39-55.

(9) Cf. fra i vari testi che possono essere utili, R. BALDUCCI, *Alessandro Balducci e gli albori del socialismo nel Forlivese (1880-1904)*, Milano 1954, p. 14 ss. e S. NARDI, *Il socialismo nella Romagna rossa*, « I compagni di Ravenna », a cura di G. Giadresco e L. Casali, Imola 1972, pp. 282-283.

(10) Sui repubblicani collettivisti, cf. C. BASSI, *I repubblicani collettivisti in Romagna (1889-1900)*, Tesi di Laurea, Bologna, Anno Accademico 1968-1969, pp. XXVIII-319 e, della stessa Claudia Bassi, *I repubblicani collettivisti in Romagna (1889-1900)*, articolo pubblicato in questo stesso volume.

senta non sia delle più stimolanti. In vista di una analisi organica, ci sembra possibile sin d'ora indicare nel periodo 1870-1894 il nodo cruciale nel quale giunsero a maturazione le forze politiche, i problemi e le loro possibili soluzioni.

Fu quasi con un senso di disappunto e di mal celato rancore che i repubblicani forlivesi accolsero il 20 settembre 1870 e la conclusione della fase eroica del Risorgimento. Le grida di « Viva Mazzini » e « Morte al Re » indicarono con sufficiente precisione il malessere che pervadeva il repubblicanesimo romagnolo e che faceva comprendere come la conquista di Roma, avvenuta all'interno dello schema strategico sabaudo, avesse defraudato i mazziniani dell'ultimo sacro ideale, dell'ultima possibilità di applicare in qualche modo lo schema della tradizione insurrezionale e volontaristica (11). Ne sorse così un rifiuto ai doveri quotidiani di una politica fatta di piccole azioni, tutte non certo eroiche, quanto invece indispensabili a dare solidità ed efficacia ad un movimento politico moderno. Il massimalismo verbale che ne derivò (o si accentuò) e la lotta ad oltranza avente a primo obiettivo l'abbattimento della monarchia, rappresentarono un distacco dalla realtà ormai squallida e non si poté certamente sentire la necessità di risolvere i non più rinviabili problemi di ordine sociale ed economico. Tale limite caratterizzò da allora innanzi l'azione sia delle Società Operaie, sia della Consociazione delle Società Popolari di Romagna (12). In fondo i repubblicani forlivesi parvero divenuti quasi un movimento dedito solo alle ricorrenti celebrazioni delle date fauste o degli anniversari funebri (13). Da questa pratica di passività seppero parzialmente sollevarsi nei contrasti con l'internazionale che diede forte impulso alla organizzazione « per la rivoluzione sociale », ma il metodo di intervento non poté sostanzialmente modificarsi fino a quando la direzione forlivese del mazzinianesimo fu affidata a Livio Quartaroli che trasformò la organizzazione repubblicana quasi in una propria agenzia di affari e portò gli intransigenti e massimalisti forlivesi a collaborare apertamente con quell'Alessandro Fortis che partecipava al Go-

(11) Cf. G. SPADOLINI, *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze 1960, p. 12. Vedi anche GUARINI, op. cit., III, 20 settembre 1870, p. 59 e T. ZAMPA, *Notizie storiche della città di Forlì*, manoscritto, III, 2 luglio 1871, p. 293.

(12) Cf. CANALI, op. cit., pp. 123-124 e G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi Congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma 1963³, p. 93 ss.

(13) Questo afferma soprattutto P. Zama (op. cit., p. 16), ma la lettura delle stesse notizie diaristiche del Guarini e dello Zampa ne danno conferma.

verno di Crispi. L'abilità politica di Fortis, grazie al completo appoggio di Quartaroli, consistette nel sopire le rivalità fra repubblicani e monarchici, nell'avvicinarli fra di loro, nell'amalgamarli addirittura in un blocco che in lui si riconoscesse, al di sopra del contrasto ideologico (esistente ancora e feroce, ma non nella pratica). Il punto di contatto fra i due gruppi opposti era rappresentato dall'opposizione al socialismo e ad Alessandro Balducci, erede indiretto dei pericolosi « sovversivi internazionalisti ». Ed il capolavoro politico di Fortis fu certamente quello di avere saputo far accettare ai « feroci repubblicani romagnoli » (tali erano descritti dalla stampa nazionale) il re Umberto I ed a fargli preparare trionfali accoglienze nell'intera Romagna. Il fallimento della Banca Popolare forlivese, gestita con chiari fini politici, coinvolse i « grandi elettori » di Fortis; Quartaroli (14), finito suicida in una maniera che sollevò molte perplessità, veniva sostituito alla guida del movimento repubblicano da Gaudenzi e si apriva così una nuova pagina per il mazzinianesimo (15).

Nell'ambito della difficile ricerca di una coerente collocazione politico-ideologica, un ruolo importante giocò nel Forlivese la presenza attiva di Aurelio Saffi, al quale ingiustamente gli studiosi non hanno prestato quella attenzione che gli dovrebbe competere, forse perché la sua figura ed il suo pensiero sono stati troppo a lungo visti all'ombra di quelli di Mazzini. In tal modo non si sono a fondo analizzate le interpretazioni che lo stesso Saffi seppe dare del pensiero politico-filosofico del Genovese e come lo seppe adattare alle condizioni di una lotta ben diversa da quella degli anni '30-'40, durante i quali il fondatore della « Giovane Italia » aveva portato a compimento la propria maturazione ideologica. Il carattere di « setta » e necessariamente massimalista di Mazzini fu ampiamente superato da Saffi che non può essere considerato semplicemente un discepolo di quello, ma dovrebbe esserne studiato particolarmente come un interprete. Non a caso il carattere del repubblicanesimo forlivese gode di

(14) È certo con un sorriso che si possono oggi leggere le parole con le quali un anonimo « radicale » presentava Livio Quartaroli in un foglietto distribuito nel giugno 1874 nel corso della campagna elettorale amministrativa: « giovane industriale, studioso, amoroso del pubblico bene, attivissimo ricopre varie cariche in diverse società con plauso universale. Non ha ancora una storia: eleggetelo e se la farà presto: ve lo garantiamo » (*Agli Elettori*, Forlì, tip. Croppi, p. 4, Archivio Piancastelli, Forlì).

(15) Su tutta la vicenda, cf. SERENO, op. cit., passim; BALDUCCI, op. cit., pp. 22-45; L. LOTTI, *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza 1957, pp. 9-18. Le vicende della Banca Popolare forlivese sono ben ricostruite anche da Timoleone Zampa (op. cit., IV, pp. 360-366; VIII, pp. 554-558).

aspetti specifici ben diversi da quello ravennate: più chiuso e settario questo, più 'politico', aduso ad evolvere il proprio atteggiamento in conformità alle situazioni, quello (16). Quei repubblicani che ancora nel 1879 Saffi definiva « intolleranti e tali da rovinare l'Italia » (17), seppero comprendere come un partito politico non costituisca una sintesi chiusa ed eterna di massime, bensì un momento sempre in moto di interpretazione della realtà quotidiana, un modo sempre nuovo di trovare sbocco e soluzione alle categorie sociali ed economiche di cui si fa interprete e portavoce.

* * *

In questa, che potremmo chiamare ipotesi di lavoro, assumono forse diversa collocazione alcuni dei punti ritenuti nodali per la storia della Romagna e del Forlivese dell'ultimo '800. Di primaria importanza, come abbiamo già accennato, diventano la « disobbedienza » di Alessandro Fortis e la creazione del movimento (poi Partito) repubblicano collettivista, appunto per la funzione di rottura che entrambi gli episodi ebbero nei confronti di schemi che rischiavano di eternarsi, allontanando sempre più gli uomini politici più attivi da quella che era la vera arena di azione politica. D'altra parte assume l'aspetto di una semplice data l'episodio di Villa Ruffi, dove il 2 agosto 1874 vennero arrestati tutti i dirigenti del mazzinianesimo romagnolo là convenuti per affermare ancora una volta la loro opposizione alle iniziative dell'Internazionale (18). A ben considerare, Villa Ruffi non modificò in nulla l'atteggiamento e le decisioni già codificate da parte di Fortis, Fratti e Saffi; al massimo diede loro la certezza che il momento delle insurrezioni era definitivamente tramontato, cosa sulla quale, del resto, ormai non sussistevano più dubbi (19). Il fal-

(16) Manca uno studio analitico del pensiero e dell'azione politica di Aurelio Saffi (come non esistono valide analisi dell'attività di Fratti!). Cf. le nostre osservazioni nella voce *Forlì*, cit.

(17) GUARINI, op. cit., V, 28 ottobre 1879, p. 132.

(18) Vedasi soprattutto A. BERSELLI, *Gli arresti di Villa Ruffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo*, Milano 1956. È noto che gli arresti, troppo repentini, impedirono ai convenuti mazziniani di prendere qualsiasi decisione. Va tuttavia considerato che la Polizia e la Procura del Regno di Bologna erano perfettamente a conoscenza e della riunione e delle intenzioni repubblicane. Si legge infatti in una relazione datata 3 agosto redatta dalla Sottoprefettura di Imola, a proposito di una riunione clandestina tenuta in tale località il 26 luglio precedente, che « Fratti... avrebbe cercato di persuadere i più esaltati che i tempi non sono ancora maturi, che la repubblica non può costituirsi a giorno fisso ». (Il testo integrale è in F. DELLA PERUTA - G. BOSIO, *Documenti dell'Archivio di Stato di Bologna. A. Costa e la vita politica imolese*, « Movimento operaio », IV, 2, mar.-apr. 1952, pp. 274-276).

(19) Cf. *La Consociazione romagnola e gli arresti di Villa Ruffi*, cit.

limento del moto insurrezionale del '74 non giovò d'altra parte neppure agli internazionalisti seguaci di Andrea Costa; in effetti solo cinque anni più tardi, ma soprattutto il contatto e l'esperienza fatta con il movimento operaio, diedero a Costa la consapevolezza della funzione della organizzazione politica e di tutte le altre forme di organizzazione come mezzo per la preparazione del fine rivoluzionario (20).

* * *

L'Italia è estremamente carente di storiografia locale, ladove invece, per l'antica costumanza municipalistica, ricca e vitale è stata ed è la storia locale. Forse il pericolo di cadere nella cronaca o preoccupazioni accademiche di produrre e pubblicare materiale che possa interessare a livelli più ampi, continuano a tenere lontani i nostri storici da quegli studi di base, senza i quali risulta poi estremamente difficoltoso compilare volumi di sintesi nazionale od internazionale. Si tratta, ovviamente, di errati giudizi e di limitazioni che trovano una giustificazione puramente ufficiale, ma non certo una ragione effettiva (21).

Molto è stato scritto sulle origini del repubblicanesimo o del socialismo nell'Emilia-Romagna ed in Italia, ma non esistono studi sistematici sulle singole province e sulle zone omogenee (22). D'altra parte si rimprovera a volte agli studiosi di storia contemporanea di indugiare eccessivamente sulla edizione di documenti, fino a raggiungere preziosismi filologici nell'esame dei fatti. La documentazione relativa agli eventi più vicini a noi è in effetti talmente numerosa ed il reperire tale materiale talmente dispersivo per la collocazione in archivi presso enti o privati i più disparati, che risulta non solo utile, ma assolutamente indispensabile la cernita e, di conseguenza, la stessa pubblicazione, per (diciamo così) 'aiutare' quanti altri vorranno occuparsene poi (23).

(20) NARDI, op. cit., p. 282. Cf. anche BOSIO-DELLA PERUTA, *La «svolta» di A. Costa con documenti sul soggiorno in Francia*, « Movimento operaio », cit., pp. 287-313.

(21) Un interessante contributo al dibattito su tali questioni è A. CARACCIOLIO - P. VILLANI, *Gli studi di storia contemporanea: prime proposte per un riesame critico*, estratto da « Quaderni storici », 20, apr.-giu. 1972, pp. 8. Cf. anche C. PAVONE, *La storiografia italiana sul secolo XX: produzione e problemi*, « Dialoghi del XX », II, 5 (1968), pp. 35-91.

(22) Cf. L. LOTTI, *La storiografia sul movimento repubblicano in Italia*, « Romagna e Toscana dall'unità ad oggi », Firenze 1969, pp. 213-236 e *Comuni e province nella storia dell'Emilia-Romagna. Cento anni di politica di sinistra*, a cura di L. Arbizzani e A. D'Alfonso, Roma 1970, pp. 9-22 e passim.

(23) Sintomatica è la stessa situazione dell'Archivio Piancastelli in Forlì non an-

Ancora una volta occorre stabilire ben diversi criteri di valutazione e possono esistere buoni lavori di storia locale (e ricordiamo quanto hanno fatto Ragionieri per Sesto Fiorentino, Dal Pane per Bologna, Mola per Cuneo, Lotti per Forlì), come possono esistere, ed in effetti esistono, pubblicazioni in più tomi di storia nazionale che nessun utile contributo hanno dato alla conoscenza ed alla comprensione degli avvenimenti.

Se vogliamo approfondire lo studio del movimento operaio nel Forlivese per il periodo 1870-1894, numerosa è la pubblicistica edita, ma dobbiamo rilevare che essa risulta troppo spesso generica od anche mal informata; gli studi di carattere nazionale sul periodo danno giudizi esemplarmente validi in scala maggiore, ma a volte non hanno compreso la diversa realtà della battaglia politica romagnola. E basterebbe un solo dato per rilevare questo, e cioè che, mentre in campo nazionale la penetrazione 'sovversiva' nelle campagne data dalla grande crisi agraria del quinquennio 1882-1887 (24), in Romagna i primi tentativi validi sono da far risalire alla minore crisi di dieci anni prima, tanto che il discorso che repubblicani ed internazionalisti-socialisti faranno negli anni '80 risente già di una certa conoscenza del problema e di una sua preparazione-maturazione precedente (vedasi l'opuscolo di Ernesto Pozzi del 1881 o il manifesto *Ai lavoratori delle campagne* del 1882)(25) e, se pure i primi scioperi agricoli saranno dell'estate 1890, ciò dipese dal fatto che i repubblicani erano, secondo le teorie mazziniane, contrari a tale forma di lotta, e gli internazionalisti preparavano ben diversi metodi di intervento per la soluzione del problema operaio (26). Se, quindi, utili possono essere, per la ricostruzione della storia di Forlì, i più noti volumi sul periodo, da quello di Manacorda a quello di Rosselli, da Spadolini a Zama, da Lotti a Spallicci, da Rolando

cora 'esplorato' che in minima parte; e si tratta di un 'fondo' pubblico e facilmente accessibile.

(24) Vedi soprattutto G. LUZZATTO, *Orientamenti per la storia di Italia nel Risorgimento*, Bari 1952, p. 170 ss. ed E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900). Con un nuovo saggio introduttivo*, Torino 1968, p. 315 ss.

(25) E. POZZI, *La vita pubblica e i campagnoli*, Rimini 1881, pp. 14; il manifesto è riportato integralmente in GUARINI, op. cit., V, 22 marzo 1882, p. 419.

(26) Cf. GUARINI, op. cit., VII, giugno 1890, p. 146 ss. Per l'atteggiamento dei repubblicani nei riguardi degli scioperi, cf. MANACORDA, op. cit., p. 123 e SPADOLINI, op. cit., p. 31 (che fa sue ed attualizza le considerazioni antisciopero); per l'Internazionale, cf. anche *Réglement général des grèves*, in E. VILLETARD, *Histoire de l'Internationale*, Paris 1872, pp. 304-306.

Balducci a 'Serenò', a Berselli (27), fondamentale ed indispensabile ci sembra il risalire ai documenti coevi ed in tale ricerca non vanno nel modo più assoluto dimenticati il *Diario forlivese* di Filippo Guarini e le *Notizie storiche della città di Forlì* di Timoleone Zampa, due manoscritti che giustamente la Biblioteca comunale di Forlì conserva con una cura straordinaria.

* * *

« Siamo in un tempo nel quale si propugna la derivazione degli uomini dalle scimmie, e certo questa origine non ci farebbe tanto onore... Io ripudio simile paternità »: con queste parole il conte Filippo Guarini apre il terzo volume del suo *Diario forlivese* e questa affermazione ci mostra immediatamente il carattere e la mentalità di un uomo attento a tutte le novità, anche culturali (va tenuto presente che proprio negli anni '70 giungevano in Italia le prime notizie meno confuse sugli studi di Darwin) (28), ma di un uomo in nessun caso pronto a recepire tali novità, neppure parzialmente. Forse è in gran parte esatto il giudizio che di lui diede Rolando Balducci: « anima timorata e schiva, vero prototipo del nobile papalino dalla mentalità retrograda e ristretta, minuzioso cronista che segue la temperatura, gli scambi delle cariche in curia o nelle parrocchie e non s'accorge del muoversi della storia » (29). Eppure la sua monumentale opera, coprendo oltre cinquant'anni di storia, dall'Unità al primo dopoguerra, non può ritenersi semplicemente « curiosa », come osserva ancora il Balducci, ma per certi aspetti è quasi insostituibile, sia per le notizie che il Guarini raccolse (mescolate alle notazioni atmosferiche ed alle cronache teatrali, che invero occupano il maggior rilievo), sia, ancora più, per il prezioso materiale a stampa che egli allegò alle pagine manoscritte o che puntigliosamente trascrisse. E fra questi manifesti, fogli volanti e periodici è possibile reperire molti degli introvabili appelli che i partiti « sovversivi » rivolgevano « al popolo » e che le autorità di Pubblica Sicu-

(27) Oltre ai volumi che già abbiamo avuto occasione di citare nelle precedenti note, chiariamo trattarsi di N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine. 12 anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Torino 1927 e A. SPALLICCI, *Antonio Fratti (Vezza d'Oglio, Mentana, Digione, Domokos)*, Milano 1965.

(28) *L'origine della specie mediante selezione naturale* fu edito nel 1859, mentre nel 1871 uscì la prima edizione de *L'origine dell'Uomo e la selezione in rapporto al sesso*.

(29) BALDUCCI, op. cit., p. 61.

rezza si affannavano a sequestrare, facendone poi giungere una copia al Guarini del quale era nota la 'manìa' di raccoglitore e diarista e che, comunque, politicamente era estremamente fidato e non dava adito a sospetti. Infatti, oltre ad essere nipote di Bettino Ricasoli, era fratello di quel Giovanni Guarini che fu deputato per tre legislature (battuto nel 1880 da Alessandro Fortis) ed infine senatore del regno dal 1884 alla morte. Inoltre lo stesso Filippo era stato Consigliere comunale fino al 1876 e Bibliotecario 'onorario' fino allo stesso anno; dal 1877 assunse la segreteria del Comitato diocesano per l'Opera dei Congressi cattolici e dal 1891 ne divenne Presidente (30).

Il *Diario* del Guarini è abbastanza noto (tanto che fu citato, senza indicarne l'autore, già nel 1927 da Nello Rosselli) e molto spesso lo vediamo utilizzato anche nelle tesi di laurea degli studenti forlivesi; tuttavia esso non è stato sfruttato a fondo, così come molte delle notizie che reca e dei documenti allegati risultano ancora inediti.

Meno conosciuto, ma non certo meno utile, appare l'opera dell'altro forlivese, Timoleone Zampa, e non possiamo giudicare fino a qual punto abbia ostacolato la lettura dei venti volumi manoscritti il fatto che lo Zampa, assistente di medicina e chirurgia all'Ospedale di Forlì, abbia utilizzato una grafia molto comune fra quanti esercitano tale professione, ma non certo tale da favorire una corretta e scorrevole lettura. L'opera dello Zampa è più articolata e criticamente più valida di quella del Guarini, anche se meno ricca di documenti riportati nel testo. Lo Zampa non limitò comunque la sua attenzione alla registrazione diaristica degli avvenimenti, ma ricercò e minuziosamente ricostruì la storia politica, sociale, economica ed artistica della sua città fin dai tempi più lontani, utilizzando a tale scopo i documenti di numerosi archivi e le opere diaristiche dei numerosi suoi predecessori in questa che può essere ritenuta una abitudine (e quanto utile per noi) dei forlivesi. In tal modo, la cronaca vera e propria si offre con un taglio diverso e più numerosi sono gli aspetti della vita quotidiana che attiravano la sua attenzione (31). E, se pure

(30) Le varie notizie sono state tratte da cenni autobiografici contenuti qua e là nel corso delle annotazioni diaristiche. I due incarichi in seno all'Opera dei Congressi sono desunti da « *Atti della prima adunanza generale tenuta nel giorno 8 giugno 1891 in Bologna dal Comitato Regionale della Romagna dell'Opera dei Congressi Cattolici in Italia* », Ferrara 1891, p. 19 e da « *Il Congresso Regionale romagnolo tenuto in Imola il 25 gennaio 1894. Relazione* », Imola 1894, p. I.

(31) Praticamente l'opera può essere divisa in due parti: 8 volumi di *Notizie sto-*

lo Zampa (come il Guarini) fu cattolico professante, tuttavia la sua attenzione agli avvenimenti risentiva di un carattere più aperto, di una più netta distinzione operata fra sfera politica e religiosa (32).

Va comunque riscontrato che nessuno dei due autori seppe appieno comprendere il momento storico nel quale visse e le annotazioni di entrambi non sfuggono alla banalità del pettegolezzo. Quasi mai essi riuscirono a rendersi conto che l'orizzonte cittadino, gli avvenimenti fra Porta Schiavonia e Porta Ravaldino rappresentavano ben minuta parte del vasto palcoscenico su cui si agitavano problemi e lotte, politici, sociali ed economici, in gran parte nuovi per la storia dell'intero Paese. Ben raramente, quindi, essi ci offrono un quadro completo della realtà, anche perché il loro angolo visuale tende a mettere in secondo piano, o comunque a minimizzare, quelli che stavano diventando i protagonisti della storia, sia locale che nazionale: quelli che Mazzini chiamava «classi artigiane» ed Antonio Labriola definiva «classe lavoratrice», ma che stavano imprimendo una svolta alla storia italiana, giungendo prepotentemente alla ribalta.

riche della città di Forlì (I-V: dalla preistoria al 1900; VI: vie e luoghi; VII: teatri; VIII: Enti, istituti, uomini illustri) e 12 di *Cronaca* dal 1901 al 1924.

(32) Si vedano ad esempio le parole con le quali saluta l'ingresso delle truppe italiane in Roma il 20 settembre 1870 (III, p. 280) o ancora quelle dedicate al solenne ingresso di Vittorio Emanuele II nella nuova capitale (III, 2 luglio 1871, pp. 294-295).